

Il celebre artista portato in tribunale dall'ex nuora «Mi deve dare i negativi e 5 milioni di dollari di danni»

L'accusa: «In un viaggio tenne una condotta indecente» La difesa: «Tutte calunnie Cerca soldi spargendo fango»

«Foto perverse ai bambini» Avedon sul rogo in famiglia

«Nonno Avedon si comportava da sporcaccione coi nipotini, li ha fotografati nudi»: la nuora dell'ultrasettantenne grande maestro della fotografia contemporanea porta in tribunale il suocero chiedendo 5 milioni di dollari di danni. Come nel caso di Woody Allen, all'origine della vicenda giudiziaria c'è un divorzio, della querelante col figlio dell'artista, con i consueti strascichi su alimenti e affidamento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Dopo Woody Allen tocca al Caravaggio della fotografia mondiale, Richard Avedon. L'ex nuora Elizabeth l'ha trascinato in tribunale accusandolo di «comportamento indecente» nei confronti dei nipotini William e Matthew, che hanno rispettivamente 13 e 10 anni. Le attenzioni improprie di nonno Avedon nei confronti dei ragazzi si sarebbero manifestate in particolare nel corso di un viaggio dell'anno scorso a Venezia e a Parigi, in cui il grande fotografo si era fatto accompagnare da loro. La signora Elizabeth Paul, che aveva già divorziato dal figlio di Avedon, John, nel 1987, sostiene che atteggiamenti sconvenienti da parte dell'anziano artista (che ha compiuto i 70 anni) avrebbero spinto lei e il

marito ad essere molto cauti circa il lasciarlo da solo coi ragazzini già quando ancora stavano insieme. Nella querela presentata a nome dei due ragazzi chiede che vengano proibite le visite al nonno, venga ritirato dalla circolazione un libro di fotografie con ritratti di lei e dei figli, e le venga riconosciuto un risarcimento di 5 milioni di dollari per i danni morali subiti. Nel campo della fotografia Avedon è ancor più un «mostro sacro» di quanto non fosse Woody Allen nel campo della cinematografia. Dopo una gioventù avventurosa da poeta e marinaio - per anni aveva fatto il fotografo scattando foto-tesserà per i marinai sulle navi della marina mercantile - era diventato il «ritrattista» per ec-

cellenza dell'America degli anni 50 e 60, quella al massimo della potenza, della ricchezza, dello sviluppo e della fiducia nel futuro di inesauribile progresso. Se ci fosse un Nobel per la fotografia sarebbe in cima alla lista dei possibili candidati ideali. Se Cartier-Bresson era il fotografo della realtà, Diane Arbus la fotografa dell'orrido quotidiano, le foto che Avedon aveva scattato per Vogue e Harper's Bazaar negli anni 50 e 60 sono state la Bibbia, il punto di riferimento ineguagliabile dell'intera fotografia di moda nei decenni successivi. Era stato lui a far sognare il mondo sui miti della bellezza femminile alla Marilyn Monroe, a creare con la pubblicità per i reggipetti della Maidenform il modello di seno su cui si è formato il gusto di intere generazioni dell'Occidente. Avedon è il massimo della mondanità ufficiale. L'inventore della fotografia sfumata, avvolta da morbide nebbie, tranquillizzante, tanto da dargli la fama di «Caravaggio» della fotografia. Sue opere sono comprese nelle esibizioni permanenti della Metropolitan Museum di New York e dello Smithsonian Institution a Washington. Ha fatto ritratti di

presidenti e celebrità. Non è un «blasfemo» o un dissidente scomodo come Mapplethorpe, nel suo «portafogli» non ci sono foto osé ed esplicitamente ammiccanti come quelle che il reverendo Carroll, l'autore di Alice nel paese delle Meraviglie, scattava alle bambine. Né gli eccessi sexy di allievi Bruce Weber che fotografa i modelli di Calvin Klein o Wayne Maser che è diventato famoso per i bianchi e neri della pubblicità ai Guess Jeans. È insomma un «istituzione» indiscussa, tutt'altro che un «straggressivo». Nella denuncia l'ex nuora sostiene che l'ultrasettantenne fotografo si è «comportato male» mentre era con i ragazzini sulla spiaggia del Lido. «Arrivava di sorpresa nella cabina sulla spiaggia mentre loro si cambiavano e alla richiesta di attendere rispondeva: "Non c'è niente di male, siamo tutti maschietti"». Insisteva ad insaporire le cosce dei nipotini malgrado le loro proteste, si legge negli atti presentati al tribunale. Durissima la replica del grande fotografo, affidata ai suoi avvocati: «Si tratta di accuse totalmente false e calunniose. È una tragedia per i miei ni-



potini che la loro madre Elizabeth cercò di guadagnare soldi con attacchi di questo tipo». Ricorda anche che accuse del genere erano già emerse durante la causa di divorzio tra Elizabeth e il figlio John e che i giudici le avevano trovate senza fondamento, affidando i figli congiuntamente al padre e alla madre. E insinua che la donna, oltre a volersi avvantaggiare finanziariamente, voglia vendicarsi del fatto che poi i figli erano finiti a vivere per lo più col padre.



«Dovima», una famosa foto di Richard Avedon (a sinistra)

È mancato all'affetto dei suoi familiari la signora
ADA SENESE
madre dell'onorevole Salvatore Senese. La federazione provinciale del Pds, interpretando anche il sentimento di tanti cittadini, esprime il proprio cordoglio e si stringe a Salvatore e alla sua famiglia.
Pisa, 27 ottobre 1993

Il presidente Massimo D'Alema e il Gruppo dei deputati del Pds partecipano al lutto che ha colpito l'onorevole Salvatore Senese con la scomparsa della madre signora
ADA ROSSI
Roma, 27 ottobre 1993

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno
LINO ZOCCHI
la moglie Deo e i figli sottovengono per l'Unità
Roma, 27 ottobre 1993

Recordano con affetto
BEPE MARCHISIO
e sono vicini a Rosa e a Marina i vecchi compagni dell'apparato. Carlo Bolzoni, Carlo Bongiovanni, Mario Brusamonti, Luciano Casadei, Renzo Cioldo, Francesco Gola, Giancarlo Quagliotti e Angelo Trombini
Tonno, 27 ottobre 1993

I compagni dell'Unione Borgo Vittorio, Madonna Campagna, Lucente, Vallette del Pds si stringono a Rosa e Marina partecipando all'immenso dolore per la prematura scomparsa del compagno
GIUSEPPE MARCHISIO
già funzionario del Pci per molti anni in questa zona. A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 27 ottobre 1993

Il senatore Luciano Manzi, Mario Brundi e Biagio Bozzi sono vicini a Rosa e Marina per la prematura scomparsa di
BEPE
Collegno, 27 ottobre 1993

La segreteria regionale milanese della Fisas-Cgil e l'apparato tecnico e politico sono affettuosamente vicini ad Anna e famiglia per la perdita della cara mamma
GINA
Milano, 27 ottobre 1993

Col trascorrere degli anni
MAURIZIO
aumenta sempre più il vuoto nella nostra casa e l'angoscia per la tua assenza. In ogni momento, mentre un avvenimento per noi muore quando accade, sei sempre presente. Ciao Maurizio. Ringraziamo tutti gli amici per il costante ricordo e tutti coloro che lentamente si sono allontanati
Milano, 27 ottobre 1993

Giliana e Peppino nel ricordo di
MAURIZIO
ringraziano Mauro, Marco, Flavio, Gerardo e Cristina, Emilio, Patrizia, Dea e Claudio, Chiara, Anna e Sergio, Elena, le famiglie Formosa, Anelli, Turoldo e Margutti per la loro costante presenza e conforto.
Milano, 27 ottobre 1993

Sono passati 12 anni dalla scomparsa del caro
MAURIZIO
ma rimane sempre vivo il ricordo del suo grande impegno politico, la sua voglia di capire e la sua capacità di trasmettere il suo entusiasmo a tutti i compagni e gli amici che lo conoscevano. Emilio.
Milano, 27 ottobre 1993

I tuoi amici e compagni di sempre ti ricordano con immutato affetto
MAURIZIO
Milano, 27 ottobre 1993

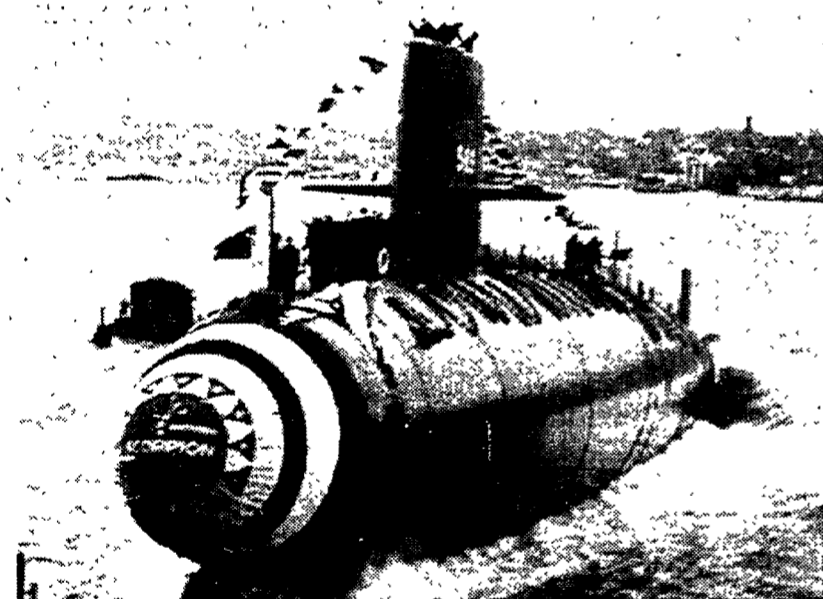
non solo oggi ma per tutta la vita il tuo dolce ricordo sarà con noi. Elena e Massimo.
MAURIZIO
Zuano Paolantoni, 27 ottobre 1993

27 ottobre 1981 27 ottobre 1993
MAURIZIO
un caro dolce costante ricordo, Marina, Carlo, Paola e Fabio.
Milano, 27 ottobre 1993

Nel 14° anniversario della loro scomparsa «Sergio» Frumuto ricorda a quanti li conobbero e stimolarono il padre
FRANCESCO FRUMUTO e la sorella ADA MISTRANGELO
e sottoscrive per l'Unità
Savona, 27 ottobre 1993

Il sottomarino nucleare Usa svanì nel '68, con i suoi 99 uomini d'equipaggio, nell'Atlantico

Svelato il mistero dello «Scorpion»: s'autoaffondò



Il sottomarino nucleare Usa «Scorpion»

Avevano dato la colpa ai sovietici, ad una collisione con una montagna sommersa non rilevata dalle carte di navigazione, al sabotaggio, alla manutenzione in economia. Il mistero del sottomarino Scorpion, inabissatosi in piena guerra in Vietnam coi suoi 100 uomini di equipaggio, emerge solo ora dagli archivi top secret della Marina Usa: il sommergibile si era sparato addosso uno dei propri siluri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Era uno dei grandi misteri della guerra fredda. Roba da romanzo di Tom Clancy. Da quando, nel maggio del 1968, il sommergibile nucleare d'attacco Scorpion si era inabissato nell'oceano Atlantico, portando con sé nella tomba atomica tutti i 99 membri dell'equipaggio, si erano scatenate le teorie più diverse. Si era in piena guerra in Vietnam, nell'anno di massima tensione per i nervi dell'America. Quello stesso anno, un mese dopo era stato assassinato Martin Luther King, a giugno avevano sparato a Bob Kennedy. Sugli schermi cinematografici si proiettava il film di James

Bond con la Spectre filo-maoista che ruba sub nucleari Usa e sovietici per ricattare il mondo con la minaccia della guerra atomica. La vicenda aveva creato molto più scalpore ed era avvolta da un alone di mistero e segreti militari assai più fitto dell'episodio analogo del 1963, quando un altro sub nucleare Usa, il Thresher si era inabissato con tutti i 129 uomini a bordo. Quello era un momento relativamente tranquillo sulla scena internazionale, questo un momento esplosivo. Si era parlato di pericolosi «giochi proibiti» sotto i mari. Qualcuno, da destra, aveva

ipotezzato che il sub fosse stato sabotato da qualche nuova micidiale invenzione dei guerriglieri del Cremlino. Altri, da sinistra, avevano denunciato l'incapacità dei militari, che lesinavano nella manutenzione dei sommergibili mentre mandavano a morire le truppe in Vietnam. Altri avevano ipotizzato che avesse inavvertitamente urtato contro una montagna sommersa non rilevata dalle carte oceanografiche. Altri avevano fatto ipotesi più fantascientifiche ancora. A 21 anni dalla tragedia avvenuta presso la fossa delle Azzorre, la US Navy si è decisa ad aprire al pubblico uno dei suoi dossier più segreti. Eviene fuori che lo Scorpion si era molto probabilmente sparato addosso uno dei propri siluri. Una delle ipotesi avanzate dai tecnici della commissione segreta di inchiesta è che nel corso di un'esercitazione abbiano sparato un siluro e questo, dopo aver fatto una curva ad U sia ritornato indietro centrando il sottomarino. Un'altra, sostenuta dal capo degli scienziati della Marina di allora John Craven, è che il siluro fosse difettoso e sia esploso prima

che fosse lanciato. Diversi marinai e tecnici che avevano lavorato sullo Scorpion avevano testimoniato che prima di questo c'era stato tutto uno stillicidio di incidenti, problemi cronici all'impianto idraulico, valvole fuori posto, manutenzione affrettata ed in economia. Il rapporto segreto si concentra sull'ipotesi del siluro impazzito. Anche se conclude che «non c'è prova incontrovertibile» di cosa sia davvero successo, anche perché il relitto, finito a oltre 10.000 piedi di profondità, è irrecuperabile. La ragione per cui ora si sono decisi a rendere pubblici i documenti ora è il crescere delle polemiche sui rischi di inquinamento nucleare negli oceani. Recentemente da Mosca era venuto un Sos sulla possibilità di un'imminente rottura dei contenitori di plutonio del sub sovietico Komsomolot, affondato nell'Atlantico nel 1989. Il rapporto segreto esclude invece rischi del genere per il relitto Scorpion. Ma per rivelare questa parte dovevano rivelare anche l'altra, sull'autosiluramento. □ S. G.

Russia
Saddam
finanziò
i ribelli?

MOSCA. Il governo di Baghdad pagava Khasbulatov? Così risulterebbe da un'informazione che i servizi segreti iracheni avrebbero trasmesso, non più di un mese e mezzo, fa ai servizi di controspionaggio della Russia. Mosso dalla convinzione che il leader del Parlamento russo avesse ormai i giorni contati - come effettivamente poi avvenne - e spinto dalla necessità di farsi amico Elsin sulla questione dell'embargo, Saddam Hussein avrebbe deciso di offrire su un piatto d'argento la testa del presidente dei Soviet supremo proprio ai dirigenti del Cremlino. E fornendo un'informazione clamorosa. Questa: a Khasbulatov e all'opposizione parlamentare l'Irak avrebbe fatto avere sette milioni e mezzo di dollari soprattutto per incoraggiare la posizione anti-sanzioni in senso al Consiglio di sicurezza dell'Onu. O, quantomeno, per condizionare l'atteggiamento del Cremlino al cospetto di una dura opposizione parlamentare. I funzionari dei servizi iracheni avrebbero raccontato questa verità in un incontro avvenuto alla metà dello scorso settembre in una sede del controspionaggio a Mosca.

Egitto
Strage
di turisti
in albergo

IL CAIRO. Un uomo armato ha aperto il fuoco ieri sera in una «cafeteria» dell'albergo «Semiramis Intercontinental» al Cairo, uccidendo tre turisti e ferendone quattro (uno è in coma). L'uomo, che si è arreso, è egiziano e secondo gli inquirenti sarebbe uno squilibrato. Sader Abul Aela, questo il nome dell'attentatore, è uscito ammanettato dalla «cafeteria Faluga», al secondo piano dell'albergo sul Nilo, urlando «sicte dei miscredenti, maledetti, ubriacconi». Secondo alcuni testimoni, l'uomo è entrato nel locale con aria disinvolta e si è avvicinato al bancone chiedendo da bere. Poi è andato alla toilette dalla quale è uscito impugnando la pistola e aprendo il fuoco all'impazzata. Non vi sarebbero italiani tra i morti né tra i feriti. Sono intanto già cominciate le polemiche sull'inefficienza delle misure di sicurezza che pure sono state prese dopo una serie di attentati contro i turisti da parte di integralisti musulmani.

Erich Mielke è stato condannato a sei anni per l'uccisione di due agenti a Berlino nel '31 L'accusa aveva chiesto di comminare l'ergastolo al dirigente dei servizi della Germania Est

Pena mite per il capo della Stasi

Erich Mielke, 85 anni, ex-capo della Stasi, la polizia segreta della Rdt, è stato condannato a sei anni di carcere per l'omicidio di due poliziotti, avvenuto a Berlino nel 1931, quando l'imputato era un giovane militante del partito comunista. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo. Nostalgici comunisti hanno accettato la sentenza in aula con grida di protesta ed hanno intonato l'Internazionale



Erich Mielke, ieri al processo

BERLINO. Erich Mielke, l'anziano capo della discolta polizia segreta della ex-Rdt, la Stasi, è stato condannato da un tribunale berlinese a sei anni di reclusione: non per le violazioni dei diritti umani perpetrate dai suoi agenti, ma per un fatto di sangue risalente ad oltre sessantadue anni fa. La corte ha ritenuto provato che Mielke, all'epoca giovane militante comunista di 23 anni, abbia ucciso assieme ad un complicе due poliziotti, colpiti alle spalle probabilmente per vendicare l'uccisione di un operaio. Mielke, un tempo l'uomo più potente della Rdt dopo il capo di Stato e di partito Erich

Honecker, durante il processo ha sempre negato ogni responsabilità per i fatti avvenuti nell'agosto del 1931 a Berlino. Pur riconoscendolo colpevole di duplice omicidio e di tentato omicidio in un terzo caso, la corte ha tenuto conto del clima politico nei turbolenti anni della Repubblica di Weimar, il sistema parlamentare che fu scalzato dalla presa del potere da parte del nazismo, e ha respinto la richiesta di carcere a vita avanzata dalla pubblica accusa. Per la prima volta nella storia della giustizia tedesca è stato perseguito un reato compiuto tanto addietro nel

tempo, ma non caduto in prescrizione per via - hanno detto i giudici - della parentesi aperta dall'occupazione sovietica. Mielke, 85 anni, è l'ultimo della cerchia dei potenti della Rdt ancora in carcere dopo la partenza di Honecker per il Cile a gennaio scorso. L'ex-capo della Stasi era stato posto sotto accusa già nel 1934 da un tribunale nazista e la corte ha ritenuto attendibili le deposizioni fatte allora dal testimone principale, ora deceduto. Al contrario di quanto sostenuto dalla difesa, la corte ha escluso che le deposizioni fossero state estorte allora con la tortura. Lo stesso Mielke, in alcune biografie, si era attribuito il merito dell'azione nella Buclowplatz. Il processo è durato venti mesi e si è basato su atti degli anni Trenta considerati scomparsi e rinvenuti proprio negli uffici dell'omnipotente Mielke nel 1989, al momento della caduta del regime di cui la Stasi era stato importante puntello. Per trentadue anni a partire dal 1957 Mielke aveva gestito l'apparato con cui veniva tenuto sotto controllo l'intera società tedesco-orientale, attraverso ottantacinquemila agenti e centodiecimila informatori. Mielke è sotto accusa fra l'altro anche in relazione alla

morte di fuggiaschi uccisi mentre tentavano di varcare il Muro di Berlino, a intercettazioni telefoniche illegali e al rapimento di un deputato comunista tedesco occidentale. Evocando il pericolo di fuga all'estero, la corte ha respinto richieste di scarcerazione per motivi di salute. Ma la permanenza in prigione dell'imputato sarà sottoposta a riesame il 10 novembre prossimo. Erich Mielke ha accolto il verdetto con calma, mentre parecchi nostalgici del comunismo, presenti nella sala d'udienza, hanno gridato allo scandalo ed hanno intonato per protesta il canto dell'Internazionale. Commentando la sentenza, l'avvocato difensore Humbert Dreyling l'ha definita «un incredibile passo falso» ed ha sottolineato il fatto che mai nella storia giudiziaria tedesca un uomo era stato condannato per fatti risalenti ad epoca tanto lontana. Il legale ha annunciato che presenterà ricorso. Dreyling aveva chiesto per il suo assistito la piena assoluzione.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE
**VITTORIO IMBRIANI
DIO NE SCAMPI
DAGLI ORSENIGO**

I LIBRI DELL'UNITÀ

**IL SALVAGENTE
regala
un libro**

i primi cento abbonati di novembre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio "OSTERIE D'ITALIA" DI ARCIGOLA SLOW FOOD oltre 600 pagine, 1.200 locali, regione per regione, edizione 1993 rilegata per il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"-soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a il Salvagente"

Lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di

Lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di